

Grandi fotografi

Scattare a Düsseldorf

di Pia Capelli

Sono così noti da meritarsi un ironico - e impronunciabile - nickname di gruppo: «The Struffskys». Che dovrebbe servire a identificare anche il modello contemporaneo di fotografo d'arte superstar, dedito a enormi immagini a colori, celebrato da mostre pubbliche e passaggi in asta milionari. Ma i tedeschi Thomas Struth, Thomas Ruff e Andreas Gursky (cui bisogna aggiungere Candida Höfer) hanno soprattutto una cosa in comune. Sono usciti tutti da quel fervidissimo vivaio di

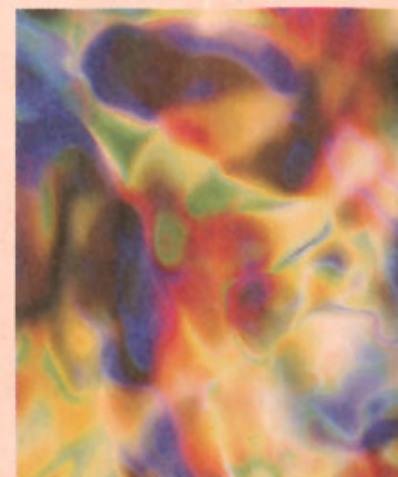
Un libro sulla celebre scuola tedesca da cui sono usciti Struth, Ruff, Gursky e Candida Höfer

talenti che è stata la Classe di Fotografia di Bernd Becher, istituita alla Kunstakademie di Düsseldorf nel 1976. Un corso inizialmente poco prestigioso, con soli sei allievi, che è presto diventato un affare di famiglia, con la partecipazione della moglie di Becher, Hilla, e la trasformazione dell'accademia in luogo d'ec-

cellenza per la produzione e lo studio della fotografia artistica. Ne hanno fatto parte, in annate diverse, i quattro autori già menzionati - Höfer la cesellatrice di interni, Ruff con i cieli stellati e le astrazioni di colore, Struth con i «Family Portraits» e le «Museum Photographs», Gursky fotografo delle folle e dei deserti - insieme ad Axel Hütte, Petra Wunderlich, Laurenz Berges, Elger Esser, Simone Nieweg, Jörg Sasse.

Sulle singole personalità artistiche che si sono formate alla scuola dei Becher, e sugli "Struffsky" in particolare, si è già detto

molto. Mancava invece una ricognizione di gruppo della loro vicenda, che ne mettesse in risalto la ricerca comune. Se ne è occupato ora Stefan Gronert, critico e curatore presso il Kunstmuseum di Bonn, con il libro *La Scuola di Düsseldorf*, appena uscito in Italia per Johan e Levi. Un volume consistente per densità dei testi e bellezza delle immagini, che affronta l'avventura di questa compagine di fotografi utilizzando il loro stesso approccio scientifico. Bando alle considerazioni sul glamour e sulle quotazioni di mercato, Gronert ricostruisce il contesto in cui la Scuola di Düsseldorf è potuta nascere, «una concentrazione unica al mondo di musei e istituzioni espositive in città e nei dintorni (Renania, bacino della



Colori e sfumature.

Thomas Ruff, «Substrat», 2001

Ruhr)»; l'evoluzione della tecnica nella Germania degli anni Ottanta, l'acquisto da parte dell'accademia delle tecnologie necessarie perché Candida Höfer po-

tesse scegliere il colore "contro" il bianco e nero dei suoi maestri, la storia del leggendario laboratorio della ditta Grieger, dove generazioni di fotografi hanno sperimentato su stampa, dimensioni, peso dell'oggetto-fotografia. Partendo dal lavoro dei Becher, Gronert segue la traccia dei loro insegnamenti nei lavori dei loro discepoli: rigore, nitidezza, e una resa estetica perfetta. Bernd Becher è morto nel 2007, Hilla va per i settantasei, i loro "allievi" sono ormai sulla sessantina, ma la Scuola di Düsseldorf continua a fare la storia della fotografia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Stefan Gronert, «La Scuola di Düsseldorf», Johan e Levi, Milano, pagg. 320, € 68,00.**